

**CORTE D'APPELLO DI VENEZIA**  
**INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2016**

**INTERVENTO DELL'AVV. PAOLO MARIA CHERSEVANI**  
**PRESIDENTE DELL'ORDINE DISTRETTUALE DEGLI**  
**AVVOCATI**

Eccellentissimo Signor Presidente  
Eccellentissimo Signor Procuratore Generale  
Eminenza  
Autorità Civili e Militari  
Magistrati e Colleghi  
Signori e Signore

È con deferenza, ma altresì con non sottaciuto orgoglio, che intervengo in quest'Onorevole Consesso nella mia qualità di Presidente Distrettuale dell'Ordine degli Avvocati di Venezia, in rappresentanza pertanto, di tutti gli altri Consigli dell'Ordine del Veneto, partecipi ufficialmente al mio fianco.

Non molti dei presenti hanno avuto il dispiacere di

ascoltare le parole da me spese nel corso delle precedenti cerimonie, nella mia qualità di Presidente della Camera Civile Veneziana e Vicepresidente dell'Unione Nazionale delle Camere Civili.

In questa mia nuova veste non ripeterò il grido di dolore che da anni risuona in queste aule, al capezzale di una giustizia forse irrecuperabilmente malata.

Ritengo opportuno soltanto porvi una semplice domanda, che scaturisce dal presupposto illuminista "*giustizia ritardata è giustizia negata*": siamo sicuri di volere tutti una giustizia efficiente?

Sembrerebbe una domanda priva di senso in uno Stato dotato di "*normale*" grado di civiltà.

Purtroppo, il dubbio sorge e sgorga legittimo ove solo si considerino i già più volte richiamati, endemici problemi che affliggono la giustizia italiana, primi fra tutti i provvedimenti legislativi *spot*, inseriti nelle più variegata norme di legge, gli innumerevoli riti, gli scarsi investimenti e così via.

Ma a tali irrisolti problemi si aggiungono altresì alcune considerazioni a dir poco sconfortanti, sulla volontà, soprattutto politica, di trovare una soluzione ad un primario problema che assilla tutti i cittadini, siano essi attinti o meno da guai giudiziari.

In primo luogo, va valutata con la dovuta attenzione la circostanza che il Signor Presidente della Repubblica Italiana, nel suo messaggio di fine anno, non ha fatto

alcun cenno al problema giustizia, quasi che la popolazione non chieda di ottenere il riconoscimento dei suoi diritti in tempi ragionevoli.

Scandaloso poi è il numero di votazioni resosi necessario per eleggere tre giudici della Corte Costituzionale, i quali devono decidere se le leggi, emanate dai loro stessi sostenitori, siano o no in contrasto con i principi ispiratori della nostra Costituzione.

È altresì grave l'ammissione del Ministro Orlando che *"l'importante è il numero e non la qualità delle sentenze"*, quasi che la giustizia sia merce che si venda a peso.

In questo solco l'attuale governo, come i precedenti, ha già detto che intende risolvere la questione con la nomina di molti magistrati onorari, spostando così il problema al carico di secondo grado, come spesso avviene per stessa ammissione della magistratura, che dovrebbe invece essere sgravata, da una sua succedanea, dall'inaffrontabile carico di lavoro.

Sul punto e per brevità, mi astengo dall'aprire un capitolo in relazione alla figura dell'Avvocato quale nuovo proletario intellettuale, alla sua formazione, anche scolastica, all'accesso alla professione, che, visto come vanno le cose, chi mi succederà avrà tutto il tempo e modo di approfondire.

Ed infine, non ultimo segnale sconcertante va individuato nel perseguimento costante di denegare

l'accesso alla giustizia con le formule più variegata, dalla mediazione all'arbitrato, passando per la negoziazione, assistita o meno, e con l'aumento dei contributi unificati che si vorrebbe compensare con l'introduzione di riduzioni fiscali dal vantaggio risibile.

Il criterio deflattivo, infatti, al quale s'ispira il legislatore, a nostro sommo avviso, non incentiva concretamente l'espletamento di alcuna delle procedure cosiddette ADR.

Quello che tuttavia, è per noi avvocati a dir poco sconsolante, è il fatto che il legislatore non veda nell'Avvocato un vero mediatore, salvo per la sua, pur tardiva, equiparazione avvenuta *ex lege*.

Come noto ed incontrovertibile, sono gli avvocati il primo filtro che separa le parti dal Giudice.

Continuare a pensare che noi abbiamo quale unico intento quello di ricorrere al Giudice a scopi dilatori, produttivi di guadagno, non solo non è mai stato nelle nostre corde, ma altresì non è, e non potrebbe essere, concetto applicabile ai nostri tempi, alla luce della nuova tabellazione delle spese di causa e dell'attività stragiudiziale, che può ben essere tenuta a parametro della valutazione di quanto spettante all'Avvocato in caso di transazione ante causa.

Queste semplici riflessioni dovrebbero indurci ad escludere che ci sia la volontà, soprattutto politica, di risolvere, o almeno attenuare, il "*dramma*", non più

problema, giustizia.

Possiamo ancora credere che i cittadini sappiano dell'esistenza di norme fatte per impedire al sistema giustizia di funzionare, della carenza del personale e di fondi, di una molteplicità di sistemi processuali che sfiora la commedia dell'assurdo, delle beghe tra avvocati, di referendum tra magistrati, trasportati sull'onda dalle più svariate correnti, di carichi esigibili ponderati o meno; la risposta è no: il cittadino vuole, e giustamente pretende, giustizia in tempi che non la rendano vana.

Forse da qualche parte si sperava di ottenere il contenimento del contenzioso attraverso il mancato ricorso al Giudice, a seguito dell'ormai conclamata sfiducia dei cittadini nei confronti dell'istituzione giustizia.

Ma le istituzioni hanno un volto ed il volto è quello dei magistrati e degli avvocati ed entrambi per primi subiscono la disaffezione, o meglio, il disconoscimento del loro ruolo, anche sociale.

Oltre all'ovvio e necessario improrogabile intervento economico, attentamente programmato in esito alle specifiche necessità, il punto di partenza, o meglio, di recupero, sta in noi, ed in primo luogo, nella forza che magistratura ed avvocatura avranno nell'estraniarsi dall'abbraccio mortale della mala politica e nella volontà di tutti i soggetti coinvolti nel sistema giustizia, di

recuperare il proprio ruolo, e solo quello, senza protagonismi, egoismi, invidie ed inutili e dannosi personalismi nel reciproco rispetto.

Come ebbe a dire il noto avvocato penalista Francesco Carrara: *“quando la politica entra dalla porta del tempio, la giustizia fugge impaurita dalla finestra per tornare in cielo”*.

Da allora sono trascorsi più di centocinquant'anni.

Passando alle cose di casa nostra, ricordo che il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Venezia, da me presieduto, è espressione della nuova legge professionale promulgata nel 2013, ma soprattutto è espressione dell'Avvocatura Veneziana nel senso più ampio, atteso come mai nel corso degli ultimi anni vi è stata una così ampia partecipazione dei colleghi alle operazioni di voto. Una breve menzione va alla Camera Penale Veneziana che mi ha espressamente invitato a rappresentarla all'odierna cerimonia di Apertura dell'Anno Giudiziario che da tempo non la vede tra le associazioni partecipanti, a dimostrazione dell'unitarietà di intenti e di rappresentanza di questo Consiglio.

Non vorrei peccare di immodestia, ma la squadra che mi onoro di presiedere, per la prima volta formata da 21 consiglieri, ha svolto in questi otto mesi un lavoro davvero enorme, riuscendo ad intervenire in ogni ambito di competenza, supportando le necessità del Tribunale e della Corte d'Appello che sono, in ultima analisi, le

necessità dell'Avvocatura, laddove si perseguano fini comuni quali l'efficienza e la produttività.

Risulta emblematico il modo con il quale è stata affrontata e risolta in pochi mesi l'emergenza fascicoli di parte.

Un particolare ringraziamento va ai Consiglieri dell'Ordine che hanno materialmente spostato, catalogato e censito, diverse migliaia di fascicoli, nel più profondo spirito di servizio.

Per quanto concerne uno dei compiti fondamentali che ci competono, ritiene questo Ordine che, diversamente che in passato, assicurare la formazione non è un adempimento eccezionale al quale adeguarsi, ma un servizio necessario alla crescita dell'Avvocatura tutta.

La formazione, che la Fondazione Feliciano Benvenuti con il suo rinnovato Consiglio gestisce con grande slancio e competenza, deve essere ritenuta quale parte essenziale della funzione ordinistica e deve a tutti gli effetti essere considerata una priorità tra le priorità, non avendo, come detto, alcun carattere di eccezionalità.

Un particolare grazie va anche, a nome del Consiglio, a tutte le Associazioni Forensi ed alle Camere Territoriali che hanno proposto un'ampia offerta formativa, coordinata e razionalizzata con la Fondazione e che nel presente anno sarà arricchita in modo da consentire per la quasi totalità, l'accesso gratuito agli eventi formativi.

È, infatti, di tutta evidenza che un avvocato dotato di

una preparazione e di una formazione costante e qualificata, si afferma come interlocutore attendibile e propositivo nei confronti dei magistrati e dei cittadini.

Per il vero, da parte di alcuni magistrati, si è lamentata scarsa preparazione degli avvocati, in occasione delle recenti modifiche legislative che hanno ampliato alcune, sempre poche, competenze a favore dell'Avvocatura, con ciò annientando la già scarsa fiducia che il legislatore le ha riconosciuto.

Per converso, è di questi giorni la redazione a due mani tra la Suprema Corte ed il CNF, di un protocollo per la redazione dei ricorsi per Cassazione in materia civile-tributaria ed in materia penale, seguito tra gli altri dal Consigliere veneziano Andrea Pasqualin, in linea con una rinnovata sinergia tra magistratura ed avvocatura, volta a trovare soluzioni che evitino la scure dell'inammissibilità dei ricorsi.

Il nostro Ordine intende affermare e dimostrare che i propri iscritti sono in grado di affrontare ogni incombente al quale sono chiamati e la formazione deve e dovrà essere il banco di prova e di verifica di questa attitudine alla quale l'Avvocatura non può e non deve abdicare.

Del pari stiamo investendo le nostre risorse anche nell'aggiornamento dei nostri Consiglieri, alcuni dei quali sono stati inseriti in diverse commissioni create presso il CNF, in occasione della creazione dell'Agorà degli Ordini,



iniziativa assai meritoria e lungimirante del Presidente Andrea Mascherin.

Molteplici sono i temi assegnati a dette commissioni, quali, a mero titolo di esempio, la correzione dell'ennesima svista del legislatore e dell'ANAC, che hanno ritenuto di considerare gli Ordini a stregua della Pubblica Amministrazione, con obblighi assai pressanti e penetranti in tema di trasparenza e anticorruzione; la resistenza allo strapotere dei cosiddetti poteri forti, che ormai dai tempi delle c.d. *"lenzuolate"* dell'Onorevole Bersani, hanno creato notevoli disvalori nel rapporto professionale tra cliente ed avvocato ed ancora, le difese d'Ufficio e le problematiche che le stesse ingenerano nei rapporti non solo con la magistratura, ma anche in quelli deontologici tra colleghi.

Ma l'impegno presso il CNF non può non trovare il suo naturale sbocco sul territorio.

Il Consiglio ha riallacciato uno stretto rapporto con l'Unione Triveneta dei Consigli dell'Ordine, con l'intento di trovare e definire procedure comuni, nonché linee omogenee di azione propositiva nei confronti del CNF e della magistratura, se pur nel rispetto delle reciproche specificità.

Il Consiglio si è pure impegnato, con l'ausilio, non solo economico, degli Ordini del Veneto, a dotare di macchinari e personale la sede del nuovo Consiglio Disciplinare Distrettuale, che, come noto, ha sede

istituzionale a Venezia, ed è presieduto, a buon diritto, dall'avv. Antonio Franchini, che non ha frapposto indugio a rendere operativo il neo costituito organismo al quale, a nome di tutti, auguro buon lavoro.

Non da ultimo, è stato potenziato altresì, il servizio offerto agli iscritti per l'utilizzo del PCT come strumento del futuro, al quale tutti, i giovani in particolare, devono guardare anche in prospettiva della gestione in economia di una professione che è sempre più difficile e meno remunerativa.

Ed è proprio ai giovani Consiglieri che intendo rivolgere pubblicamente un grazie per quanto stanno facendo, spendendosi con entusiasmo e spirito di servizio, contemperando un'ottima preparazione professionale, che i colleghi del Foro loro riconoscono, con la disponibilità ad imparare e rendersi attivamente partecipi di una macchina organizzativa la cui gestione richiede un impegno costante e sempre più specifico.

Quanto detto costituisce la base programmatica del Consiglio dell'Ordine di Venezia per l'anno giudiziario che oggi si inaugura, con due primari obiettivi: il primo migliorare lo svolgimento del processo civile che necessita di procedure virtuose che facilitino gli operatori, in special modo nell'attività d'udienza, il secondo, a dir poco ambizioso, perciò ancor più stimolante, di investire, assieme alla magistratura, ogni possibile sforzo per riportare la Corte di Appello di

Venezia ad una normale efficienza, ponendo all'attenzione degli Organi competenti l'assoluta urgenza di smaltire l'arretrato incentivando la copertura dei ruoli e la stabilizzazione del magistrati, esigenza sentita da tutto il distretto in modo ormai angoscioso con le ricadute socio economiche che ne conseguono, in un Veneto che è traino dell'economia ma non riceve le dovute attenzioni e sostegno nell'espletamento della funzione giustizia, in particolar modo di secondo grado.

Non sarà lasciato intentato ogni sforzo, inoltre, per trovare soluzione all'annosa situazione in cui versa il Giudice di Pace di Venezia, che a parere di questo Ordine, ha pagato a caro prezzo la scelta del trasferimento dalla terra ferma al centro storico.

Ed infine, dato che una relazione non è tale senza qualche numero, ricordo che il totale degli avvocati iscritti presso l'Ordine di Venezia, alla data del 31.12.2015 è di 2.003 unità, di cui 547 cassazionisti, oltre a 433 praticanti.

La componente femminile si avvia a superare, soprattutto per quanto concerne il numero di praticanti, la componente maschile, che verrà medio tempore travolta seguendo questo *trend*, anche nel totale degli avvocati iscritti.

Altro dato che ritengo di interesse riguarda le domande di ammissione al patrocinio a spese dello Stato che mi trovo, a volte con tristezza, a dover autorizzare: nel 2013

sono state presentate 1.146 domande, nel 2014, 1.142, nel 2015, ben 2.086.

Come si vede, l'anno scorso le domande presentate sono quasi raddoppiate rispetto agli anni precedenti e di queste, ben 814, pari al 39% del totale, sono costituite dalle istanze relative ai ricorsi presentati avverso i provvedimenti di diniego di protezione internazionale dalle persone provenienti da paesi extracomunitari.

Così come ho aperto il mio intervento con una domanda, così intendo chiuderlo: qual è e quale sarà l'impatto di un tale numero di fascicoli e di quelli che verranno sulle scrivanie dei magistrati del Tribunale di Venezia competente in materia?

Lascio a voi la non certo ardua risposta.

Nel ringraziare per l'attenzione, ci si associa all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Il Presidente  
dell'Ordine degli Avvocati di Venezia  
Avv. Paolo Maria Chersevani